



L'Eco

delle

Valli Valdesi



La fine intesa come una nuova vita

Abbiamo cercato di dare una visione positiva e propositiva della fine, del termine e delle conclusioni che si possono trasformare in nuove opportunità

Quando l'acqua non si trova più in suolo bisogna scavare. Alcuni pozzi profondi sono stati trivellati nel comune di Rorà per vari utilizzi

Non sapete che cosa regalare a Natale? Nessun problema: i librai delle librerie Claudiana hanno suggerito alcuni titoli che potrebbero essere delle gradite sorprese

Con il numero che avete fra le mani (o che sfogliate online) si chiude un primo ciclo del free press. Da gennaio più spazio alle notizie e un'inchiesta su un tema d'attualità; ci sarà sempre grande attenzione agli aspetti culturali

«Finché la terra durerà, semina e raccolto (...) non cesseranno mai» (Genesi 8, 22)

Italo Pons

Che cosa resta? L'interrogativo sembra porre delle ipoteche di cui noi non potremmo essere testimoni. Il «mutare», questo sì, appare la condizione ultima di tutto. Ma dobbiamo prendere atto che della vita sulla terra osserviamo solamente un tratto, breve o lungo. D'altra parte, non sarebbe neppure saggio rimanercene con le mani in mano a osservare con incanto lo scenario. Occorre attivarci e operare. Fu così che i «disegni» per noi sarebbero stati accompagnati da un corredo di «impeti» da maneggiare con cautela nelle relazioni che avremmo avuto con i nostri simili.

In tale quadro veniva disposto, con altrettanta forza, un «perdurare» fondato sulla stabilità. Le «genti nuove», che in realtà non si sarebbero incamminate per vie più buone e migliori, avrebbero potuto se non altro vivere in un quadro di avvicendamenti stagionali normali e senza mutazioni improvvise. L'ordine delle stagioni avrebbe

permesso di tracciare il quadro delle attività nelle quali alla semina segue la maturazione di quanto la terra avrebbe, per vie proprie, prodotto.

L'adattamento dell'essere umano all'ambiente non fu, in realtà, una passeggiata. Costò fatica e immense prove di coraggio. Le migliaia di muretti a secco costruiti nelle zone alpine erano lo sforzo di strappare degli appezzamenti di terra coltivabile. Non ci furono sempre patate, castagne e granturco, due volte al giorno, nelle tavole dei nostri antenati, e sarebbe bene non idealizzare il tempo andato né tantomeno cercare di volerlo ritrovare.

Come trovare allora un giusto equilibrio tra questo anelito alla conservazione e lo sviluppo della tecnica e della scienza? Per alcuni versi abbiamo la sensazione che quell'ordine della Genesi potrebbe essere seriamente compromesso. In realtà ci accorgiamo, ancora una volta, che la domanda iniziale resta aperta. Qualcosa «... non cesserà». Per fortuna non lo abbiamo detto noi. Ci basterà?

RIUNIONE DI QUARTIERE Ripartenze

Alberto Corsani

Secundo la «legge di Lavoisier», nelle reazioni chimiche nulla si crea e nulla si distrugge. Tutto si trasforma. Nella realtà di tutti i giorni il concetto espresso dal chimico settecentesco è spesso altrettanto valido: oggetti riutilizzati, sostanze che possono essere trasformate (da frutta a marmellata, da latte a formaggi), ma anche processi, attività che partono in una direzione e poi cambiano indirizzo. Capita di dover «prendere atto» che un'esperienza non può continuare secondo le linee che l'hanno fatta nascere, e allora può volgersi altrove.

È un modo per non andarsene tutti a casa, per non disperdere le esperienze e gli insegnamenti acquisiti, per non smarrire un patrimonio collettivo. È bene che almeno i «saperi» non vengano meno, mai, a maggior ragione in un periodo storico in cui tutto si fa più «immateriale».

Ma a volte è bene darsi dei tempi di scadenza, come per lo yogurt. Nelle convenzioni fra enti o nel commercio è prassi stabilire che una data esperienza può avere una fine – salvo rinegoziarla, e accordarsi per farla ripartire. Mantenere insomma gli intenti, e adeguarne le modalità alla realtà che cambia. È un problema di tanti: la politica, per esempio, è ben lontana dall'aver trovato forme nuove e adeguate per mantenere degli ideali che, teoricamente, sarebbero sempre lì sul tappeto; e anche le chiese si interrogano sui linguaggi da utilizzare per parlare alle nuove generazioni, salvo pensare che è anche necessario reimpadronirsi dei contenuti più profondi.

Dare «una» fine a ciò che facciamo non è troppo distante dal dargli «un» fine: un'idea ben progettata, come un articolo, se è ben concepito. Salvo poi ripartire, come ogni anno, a un nuovo campionato. Ci proveremo anche con questo giornale, cercando di equilibrare le novità con una struttura consolidata. Buona lettura e buon anno.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Novità grafiche e di contenuti da gennaio 2018

Dal prossimo numero, gennaio 2018, il free press che avrete fra le mani cambierà. Non sarà uno stravolgimento totale ma alcuni aspetti saranno nuovi. Il dossier, presenza fissa in questi tre anni abbondanti, non sarà più sempre presente. Al suo posto spazio a più notizie dal territorio e a una sfida. Nelle quattro pagine centrali ci concentreremo su un solo aspetto di un tema attuale e importante, cercando di analizzarlo in modo completo e approfondito, anche dal punto di vista grafico. Poi più spazio alla cultura e una pagina, l'ultima, fitta di appuntamenti da staccare e appendere dove uno meglio crede.

Alcune pagine manterranno la loro caratteristica, come questa, la due. Anche le nostre rubriche continueranno a rimanere le stesse con l'aggiunta di una mensile, scritta dai migranti, che racconteranno, in modo alternato, la situazione di uno

degli Stati da cui provengono e un aspetto della loro vita nei paesi di origine. Ecco perché questo numero parla di fine e di conclusione ma si proietta anche su quello che c'è dopo, diverso e nuovo in parte, senza dimenticare il bagaglio di esperienze e temi trattati in questi tre anni. Ci saranno anche altre piccole novità che scoprirete il mese prossimo che non vi anticipiamo, sperando siano di vostro gradimento. Tenteremo, forse non in ogni numero, di coinvolgere voi lettori, con dei piccoli giochi o, come succede con l'ultimo pezzo di questo numero, invitandovi a darci un vostro punto di vista scrivendo il finale di una storia aperta. Le ultime righe per ringraziare chi fino adesso ha collaborato con noi con articoli e rubriche, arricchendo il giornale con punti di vista sempre nuovi e diversi e che cercheremo di mantenere in futuro.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benesch, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali.

Supplemento al n. 46 del 1° dicembre 2017

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Ripartenze I grandi incendi hanno devastato buona parte del Piemonte: ma tecnicamente come si comporta il bosco dopo il passaggio del fuoco? La natura sa rimediare ai danni subiti?

Incendi boschivi: quale futuro per le foreste colpite?



Paolo Maria Terzolo*

Gli incendi che hanno colpito i boschi delle Valli in questi giorni di novembre sollevano numerose domande e interrogativi su quale sia l'entità del danno ambientale e su quali possano essere le modalità e i tempi per giungere a un pieno recupero della loro funzionalità. Per rispondere a questi interrogativi occorre premettere subito che l'equazione bosco incendiato uguale bosco distrutto non è universalmente vera; infatti occorre analizzare caso per caso le conseguenze del passaggio del fuoco nei differenti tipi di bosco in relazione anche al periodo stagionale. Infatti più correttamente bisognerebbe parlare di «bosco percorso dal fuoco» e all'interno di questa puntualizzazione valutare caso per caso gli effetti sulla vegetazione, sia arborea sia arbustiva ed erbacea. Ovviamente per valutare appieno gli effetti del passaggio dell'incendio occorrerà attendere la prossima stagione primaverile, osservando quali piante sono effettivamente morte e quali dimostrano di non aver subito danni o comunque di essere ancora in grado di riprendere il loro ciclo vegetativo. Volendo esemplificare quanto successo

in questi giorni di incendio rilevo che la condizione di «bosco distrutto» dal fuoco è certamente da riferire a una gran parte della pineta delle pendici del Rocciamelone, nel comune di Mompantero, così come a significative porzioni dei querceti di roverella di Bussoleno. In queste zone l'incendio, oltre a determinare gravi situazioni di protezione civile, ha effettivamente distrutto il patrimonio arboreo e per ritornare alla situazione precedente all'incendio occorreranno decenni, anche se saranno eseguiti razionali interventi di ricostituzione boschiva, che dovranno incentrarsi soprattutto sul favorire lo sviluppo della rinnovazione naturale. Ovviamente, con un incendio così devastante, il danno non è relativo alla sola perdita del patrimonio arboreo, ma è costituito anche da una pesante modificazione regressiva dell'intero ecosistema che recupererà la propria fisionomia e funzionalità man mano con il progredire della rinnovazione del bosco. Minori preoccupazioni generano invece le conseguenze degli incendi di Perrero e Roure che, al di là della loro incredibile durata (tra spegnimenti e riprese l'incendio è durato oltre 20 giorni con una superficie percorsa ragguardevole), non

hanno determinato gravi danneggiamenti boschivi in virtù del tipo di bosco e conseguentemente del tipo di incendio, che è stato per lo più radente, e solo a tratti ha interessato la chioma degli alberi. In questo caso specifico, mentre il danno a carico dei lariceti è pressoché nullo, per valutare gli effetti del fuoco nei boschi di abete bianco del Colle della Buffa – in cui l'incendio è stato comunque radente – occorrerà attendere la prossima stagione primaverile. Fortunatamente l'opera di spegnimento ha permesso di evitare che l'incendio scendesse verso Chiabrando dove avrebbe interessato la pineta di pino silvestre e le faggete causando un danno pari a quello che si è verificato a Mompantero. In conclusione si può quindi ribadire che ogni incendio deve essere valutato con attenzione e pazienza e che, quando risulta necessario intervenire con opere di ricostituzione boschiva, queste devono essere studiate in maniera approfondita, caso per caso, e comunque basarsi preferenzialmente sulla ricerca della rinnovazione naturale, favorendo così il processo di ricostituzione del bosco e rigenerazione dell'ecosistema.

** dottore forestale*

DOSSIER/Ripartenze Se ne parla molto a livello nazionale ma non ci sono ancora leggi adeguate. Ci pensano allora i Comuni e le chiese, in autonomia, a offrire la possibilità di scegliere

Fine vita e testamento biologico



Foto - Associazione Luca Coscioni

Diego Meggiolaro

Siamo a fine 2017 e in Italia ancora non c'è una legge organica sulla possibilità e sulla libertà di scegliere come si vuole essere trattati una volta che non si è più autonomi o coscienti delle proprie azioni: quando si arriva alla «fine della corsa», citando la lettera di Paolo a Timoteo, e quando il proprio cammino si considera concluso. Una legge chiamata comunemente *Testamento biologico*, o trattamenti di fine vita.

A questo proposito i Comuni italiani si sono auto-organizzati da tempo. Nel paese sono poco più di 150 i Comuni che hanno deciso di istituire un registro per il testamento biologico, per lo più concentrati in Emilia, Friuli e Toscana [dati associazione lucacoscioni.it]. I municipi che hanno creato il registro non rappresentano neppure il 2% degli oltre ottomila Comuni italiani, ma ospitano circa un quinto della popolazione complessiva. Ci sono Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Cagliari, Napoli e Palermo.

Nelle valli valdesi soltanto Pinerolo, Torre Pellice e Pomaretto hanno istituito il registro che raccoglie le disposizioni di fine vita dei cittadini. A Pinerolo esso esiste dal 2013 e, in questi anni, due persone hanno deciso di registrare le proprie volontà. A Torre Pellice il registro c'è dal 2010 e qui i testamenti sono 21. Pomaretto l'ha istituito dal 2011 e contiene, finora, un solo testamento biologico. «Sono dati molto bassi e fanno

riflettere» afferma Ilenya Goss, pastora neoconsacrata al Sinodo 2017 e membro della commissione bioetica delle chiese battiste, metodiste e valdesi. «Già dal 2009 alcune chiese valdesi hanno aperto degli sportelli per la raccolta delle dichiarazioni anticipate di trattamento e solo successivamente nei Comuni si è presa un'iniziativa simile».

E se nei Comuni la realtà è questa, l'associazionismo si è mobilitato a esempio a Pinerolo, dove grazie al «Gruppo valore laicità», è attivo dal 2011 un registro, depositato alla chiesa valdese di via dei Mille, che ha già raccolto 200 testamenti. «L'iniziativa non è della chiesa valdese di Pinerolo – precisa il pastore valdese Gianni Genre – ma del Gruppo valore laicità, composto da credenti, non credenti, cattolici e valdesi. In questi anni abbiamo raccolto circa 200 testamenti che comprendono 120 disposizioni di pinerolesi, e un'ottantina di testamenti provenienti da persone residenti nei Comuni limitrofi. Perché così tante persone si sono rivolte a noi?»

ASS. LUCA COSCIONI

L'Associazione Luca Coscioni è un'associazione no profit di promozione sociale. Tra le sue priorità l'affermazione delle libertà civili e i diritti umani, in particolare quello alla scienza, l'assistenza personale autogestita, l'abbattimento delle barriere architettoniche, le scelte di fine vita, la legalizzazione dell'eutanasia, l'accesso ai cannabinoidi medici e il monitoraggio mondiale di leggi e politiche in materia di scienza auto-determinazione.

Evidentemente ci sono ancora molte difficoltà a depositarli nei Comuni o semplicemente perché non si possono depositare. Noi speriamo di diventare «superflui» presto, se i Comuni faranno quello che si erano proposti di fare».

Giuseppe Ficara, pastore di Luserna San Giovanni, ricorda che nella chiesa di Luserna non si è istituito il registro perché i componenti si sono sempre affidati a quello della chiesa di Pinerolo, mentre a Torre Pellice non è necessario vista la presenza del registro comunale.

E se l'associazionismo e le chiese sopperiscono alle mancanze legislative, ora si attende

anche che anche il Parlamento si metta al passo con i tempi. Nonostante l'opera di sensibilizzazione che da anni si sta facendo su questo argomento, c'è una certa inerzia nel recepire questo tipo di esigenza. La medesima inerzia che vediamo su scala nazionale in merito al disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate e che sta incontrando in Senato. «Già approvato alla Camera a fine aprile, adesso è fermo e speriamo che possa passare anche in Senato l'autunno e prima della fine della legislatura», si augurava Ilenya

Sulla mia vita scelgo io!



Goss a fine agosto al Sinodo.

DOSSIER/Ripartenze Che cosa succede ai confini con la Francia e nelle aree circostanti in questo momento di grandi migrazioni dall'Africa verso i paesi dell'Europa centrale?

Alpi: confine e cerniera

Claudio Geymonat

Il cimitero di Trabuquet a Mentone domina la città vecchia, a picco sul mare. Da quassù lo sguardo corre libero, senza ostacoli fra il mare e i boschi. Ponte San Ludovico e Ponte San Luigi, i confini fra Italia e Francia, sono a un passo, dall'alto pare di poterli toccare. Nel 2012 a Trabuquet è stato inaugurato un memoriale dedicato ai tiratori scelti dell'esercito francese, caduti per la difesa dei confini nel corso della Prima Guerra mondiale. 1137 corpi, fino a pochi anni fa ammassati in fosse comuni, hanno ora trovato identità e dignità. «*Morts pour la France*» si legge sulla stele prima del lunghissimo elenco di nomi: Mamadou, Bakary, Khiem, Nguyen, tutti esotici, d'Africa soprattutto, e indocinesi. Ragazzi strappati alle proprie terre per andare a morire per un paese che conoscevano soltanto in quanto lontano dominatore: Mali, Senegal, Costa d'Avorio ma anche il Vietnam, la Corea.

Oggi quel confine è di nuovo presidiato dai militari. Il nemico questa volta non ha eserciti né cannoni: a giungere qui sono gli ultimi della Terra, donne, uomini e bambini in fuga da guerre e carestie. Arrivano dopo aver passato decine di confini, fra quelli tracciati dagli uomini su una cartina e quelli rappresentati dagli ostacoli naturali. Molti muoiono oggi attorno a questo

confine nel tentativo di attraversarlo passando fra sentieri e gole di montagne. A Ventimiglia come a Bardonecchia, a Varese come a Bolzano, le Alpi sono per molti fra loro l'ultimo ostacolo. Ma che ostacolo: alto, freddo, ostile, che non offre speranza allo sguardo. «*Morts pour la France*», il concetto va aggiornato ai tempi, ma resta valido.

CENTRI SOCIALI

I centri sociali in Francia sono detti FFMJC (Federazione francese delle case della gioventù e della cultura). Creati nel 1948 per iniziativa di André Philip seguendo il movimento «Repubblica della Gioventù», derivante dalla Resistenza del 1944, si basavano sulle prime strutture create dal governo di Vichy durante la guerra, che aveva ripreso le idee di Leo Lagrange durante il Fronte popolare.

In un'Europa che non riesce a fornire una risposta unitaria, strutturata, alla sfida di questi anni, fanno da contraltare le decine di organizzazioni che alla questione tentano di offrire un approccio differente, basato sull'aiuto, l'accoglienza, l'ascolto. Moltissime sono laiche, molte sono religiose, e fra queste la Diaconia valdese e la Cimade francese insieme alla Chiesa protestante di Francia e alla Caritas.

Proprio per l'Ufficio pastorale della Caritas piemontese lavora don Claudio Curcetti che, insieme ad altri preti di Torino, gestisce anche la Casa estiva «Maison du Chamois» a 2000 metri sulle montagne fra Bardonecchia e Nevache. L'estate appena trascorsa don Claudio è stato testimone del cambio di rotta dei migranti, di fronte alle chiusure di Ventimiglia: «Di notte hanno iniziato ad arrivare fino qui vari ragazzi, giunti in treno fino a Bardonecchia e poi pronti a camminare ore per passare il confine tra i sentieri, su per il Colle della Scala, evitando

le strade con i posti di blocco della polizia». Un pasto caldo, un po' di riposo, due indicazioni sulle vie più agevoli e un in bocca al lupo a chi in infradito e maglietta proseguiva verso il proprio obiettivo.

Briançon, a una ventina di Km dal Colle della Scala, è la prima cittadina vera e propria che i ragazzi incontrano. «Fra luglio e agosto abbiamo avuto punte di 30-40 arrivi al giorno – racconta Michel Rousseau del collettivo «*Tous migrants*» che a Briançon organizza la prima accoglienza –. Forniamo ai ragazzi vestiti, cibo, assistenza medica e giuridica in questa che per loro è una tappa, l'ennesima, del loro percorso». I cittadini si sono mobilitati: lo storico centro sociale ha cambiato buona parte delle proprie attività in funzione del nuovo quadro sociale; i medici, terminato il turno all'ospedale, passano di qui a visitare i nuovi arrivati; gli ambulanti del mercato portano i loro prodotti vicini alla scadenza, che vengono cucinati da un folto gruppo di volontari. Il meccanismo pare oliato «ma siamo stanchi – confessa Michel –. Lo sforzo è grande, come vedi qui ora ci sono decine di ragazzi. È lo Stato che dovrebbe prendersi carico di loro, invece di fare il possibile per ricacciarli indietro, da dove intanto ritorneranno. Se non si comprende che la risposta deve essere diversa, quanti morti dovremo ancora piangere?». Già, morti lungo un confine che l'Europa di Schengen non dovrebbe nemmeno più prevedere.



Il centro sociale di Briançon – foto Claudio Geymonat

DOSSIER/Ripartenze Fino ad alcuni decenni fa sinonimo di sicurezza e tranquillità, oggi le pensioni sono diventate un miraggio sempre più lontano per le giovani generazioni di lavoratori

La pensione è l'inizio di una nuova vita?



Diego Meggiolaro

Alla pensione bisogna arrivare in salute e possibilmente non troppo tardi per poter godere del lavoro di una vita, ritirarsi e iniziare a coltivare altri interessi, hobby o attività. Un tema che sicuramente interessa la mia generazione, quella nata negli anni '80, che è stata oggetto dell'allarme del presidente dell'Inps, Tito Boeri, lanciato a più riprese. Nel 2015, quando disse: «Lavoreranno fino a 75 anni con un assegno inferiore del 25% rispetto a oggi». E questo mese, quando ha detto: «Dati impietosi per i nati negli anni '80, quando si parla dei giovani non lo si fa facendo il loro interesse».

Però a protestare e a farsi sentire sono coloro che hanno sempre ottenuto i loro diritti sapendo farsi ascoltare e sapendo farsi valere. Ma anche coloro che «possono permetterselo», cioè coloro il cui diritto di sciopero è garantito.

Nell'ultima decade di novembre infatti ha preso vita una «campagna di assemblee» anche nelle aziende metalmeccaniche piemontesi in vista della manifestazione di sabato 2 dicembre sul tema delle pensioni. In quei giorni è anche cresciuto un clima di «mobilitazione spontanea»: in particolare modo alla Lear di Grugliasco è stato indetto uno sciopero unitario di tutte le sigle sindacali con assemblea, per discutere con i lavoratori sul tema all'ordine del giorno. Altri scioperi sono stati previsti alla Tyco di Collegno e alla Oerlikon di Rivoli. «È evidente – osservano Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom, e Gianni Mannori, responsabile della Lear per la Fiom torinese – che sta crescendo la mobilitazione in vista della manifestazione del 2 dicembre. I lavoratori in questi anni si sono resi conto che non è sostenibile rimanere al lavoro fino a 70 anni, in particolare modo quando si eseguono mansioni pesanti, che prevedono turnazioni gravose e hanno ripetitività di operazioni con ritmi al limite della sostenibilità. Il fatto che in alcuni posti lo sciopero sia indetto unitariamente la dice lunga rispetto alle scelte che le altre organizzazioni stanno portando avanti su un argomento che non può più essere ignorato».

Il tema è quello della pensione e dell'inizio di una nuova vita, ma bisogna costruire nuove regole adesso. Un po' come sull'inquinamento ambientale, non c'è più tempo da perdere.

Corridoi umanitari: si riparte

È stato siglato il 7 novembre al Viminale il nuovo accordo con i ministeri dell'Interno e degli Esteri per la prosecuzione del progetto dei «Corridoi umanitari». Saranno 1000 i beneficiari che raggiungeranno in sicurezza l'Italia nel biennio 2018/2019.

A porre la firma sul protocollo d'intesa, nel pomeriggio, con il min. Luigi Maria Vignali per il ministero degli Affari Esteri e il prefetto Gerarda Pantalone per il ministero dell'Interno, il presidente della Federazione delle chiese evangeliche in

Italia (Fcei), pastore Luca Maria Negro, il vicemoderatore della Tavola valdese Luca Anziani e il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo.

La firma è stata salutata dai presenti con soddisfazione per un progetto che vede collaborare le istituzioni pubbliche e la società civile attorno a un modello che garantisce sicurezza e legalità e pone, chi viene accolto, nell'ambito di un processo di integrazione.

(Nev)

DOSSIER/Ripartenze Una vita, quella sportiva a livello professionistico, totalizzante. Quando, per limiti di età, si chiude la carriera ecco che cosa succede agli ex-atleti e al loro fisico

Dopo carriera: istruzioni per l'uso

Dal calcio ai modellini telecomandati: Diego Fuser e la sua storia

Matteo Chiarenza

La vita di un atleta ha una durata fisiologicamente limitata: è difficile pensare, con le differenze del caso da disciplina a disciplina, che una carriera possa andare oltre i quarant'anni. Molti sono quelli che, pur lasciando inevitabilmente il ruolo di atleti, rimangono comunque nell'ambiente sportivo come allenatori o dirigenti. Ma, per una mera questione numerica, è facile intuire come non ci sia spazio per tutti. Di conseguenza, sono molti coloro che si reinventano una nuova vita che esula completamente da quella precedente.

Sarebbero molte le storie che si possono raccontare, per spiegare come per molti la fine di una parentesi professionale rappresenti l'opportunità per dedicarsi a una passione trascurata negli anni dell'attività agonistica. Una di queste è quella di Diego Fuser, calciatore nato a Venaria nel 1968 e cresciuto nelle giovanili del Torino: dopo l'esordio in maglia granata, ha calcato i campi della serie A durante tutti gli anni Novanta e vestito le maglie di Milan, Fiorentina, Lazio, Parma e Roma, oltre a quella della Nazionale, per poi chiudere la carriera da professionista nuovamente nel Torino nella stagione 2003-2004.

Diego Fuser è sempre stato un tipo schivo, timido, un uomo, prima che calciatore, che non ha mai amato l'eccessiva luce dei riflettori caratteristica del mondo del pallone. Una passione che lo ha accompagnato fin dall'infanzia è stata quella per le macchine telecomandate. Già durante la carriera calcistica, a fine campionato, andava alla ricerca dei migliori circuiti in Italia per dare sfogo al suo *hobby* e far sfrecciare i modellini che colleziona fin dall'infanzia. Pochi anni fa

la grande occasione: un campo di calcio dismesso a Castiglione Calcea, nell'Astigiano, è stato rilevato dall'ex calciatore e trasformato in un circuito all'avanguardia per questi piccoli bolidi, in grado di raggiungere gli 80 km/h.

Un simbolico passaggio di testimone tra una carriera e l'altra, che ha permesso a Fuser di dedicarsi alla passione di sempre e superare brillantemente una fase della vita che per molti atleti rappresenta un passaggio non sempre facile. I risultati, come da calciatore, sono stati brillanti e nel 2017 il suo circuito è stato scelto come sede ufficiale degli Europei *over 40*. Un'altra scommessa vinta e una vita nuova che non lascia spazio alla nostalgia dei tempi andati.

La fine dell'attività sportiva mette l'atleta di fronte a diverse problematiche

La fine di una carriera sportiva rappresenta per un atleta un totale cambiamento di paradigma per l'intera esistenza. Trovarsi più o meno da un giorno all'altro senza ciò che, fino a poco prima, aveva rappresentato il centro del proprio mondo, può creare disagi non di poco conto. «Risulta evidente che è molto diverso interrompere la propria attività per sopraggiunti limiti di età, per cui le prestazioni non sono più all'altezza della situazione, o farlo perché costretti da eventi esterni, come un grave infortunio – spiega Marco Beltramino, psicologo dello sport –. Nel secondo caso il trauma può essere importante perché coglie assolutamente impreparati ad affronta-

re il dopo. Ciononostante il problema si pone anche per chi non si è preparato ad affrontare la fine della carriera e si trova spiazzato quando deve, in qualche modo, reinventarsi una vita».

Una componente importante è costituita dalla percezione del sé durante la carriera sportiva che, specialmente se supportata da una notorietà pubblica di un certo rilievo, può comportare un'eccessiva identificazione con il proprio ruolo di atleta. «È molto importante, per poter gestire il dopo carriera, percepirsi già durante l'attività come un individuo a 360 gradi e non soltanto come atleta. Purtroppo succede spesso che, soprattutto quando c'è un elevato livello di notorietà, è lo stesso mondo esterno a favorire la visione di se stessi come una figura a una sola dimensione».

Anche il rapporto con il proprio corpo subisce notevoli variazioni quando si interrompe l'attività agonistica. L'interruzione del quotidiano e intenso esercizio fisico talvolta può influire sull'intero sistema metabolico di un ex atleta influenzando sia sul tono muscolare e sull'accumulo di massa grassa sia a livello psicologico. «Da un lato il non dover "tirare al massimo" può rappresentare un vantaggio: la prestazione non è più al centro dell'interesse e si può continuare a praticare lo sport per puro divertimento. Ma se si interrompe di colpo l'attività e non si pone attenzione a mantenersi in forma, ci si può trovare in difficoltà e trovarsi in un corpo in cui non ci si riconosce, causando ulteriori problemi nella percezione di sé».

In ogni caso, il consiglio dello psicologo è quello di «allenarsi» già durante l'attività agonistica al dopo-carriera, coltivando interessi al di fuori dello sport e preparandosi per un futuro che, inevitabilmente, arriverà. **[m. c.]**



Nuovi inizi dopo la fine



Pracatinat

Fenestrelle - Val Chisone

Pracatinat nasce tra il 1926 e il 1930, quando un comitato locale propone di realizzare un sanatorio in montagna per fronteggiare l'emergenza della tubercolosi, che uccideva ogni anno 60.000 persone in Italia. È il periodo in cui a Pracatinat vengono costruite due strutture, i "sanatori popolari".

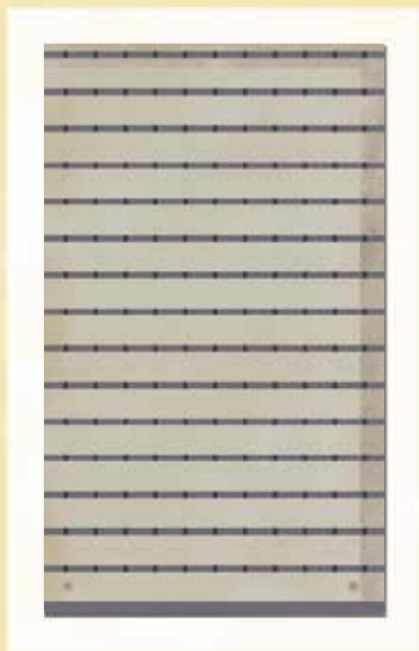
Nel 1982, perse ormai le finalità sanitarie, l'edificio Edoardo Agnelli diventa un centro di soggiorno, che nel 1983 si trasforma in Laboratorio Didattico sull'Ambiente con un'attività rivolta soprattutto alle scuole. Migliaia di studenti faranno qui una delle loro prime vere gite scolastiche.

Nel 1996 anche il secondo edificio, il Tina Nasi Agnelli, che sembrava destinato all'abbandono, viene restaurato, e nel 1999 diventa Laboratorio per una società sostenibile (dedicato a progettazione, formazione e sviluppo locale sostenibile) e residenza per organizzazioni, gruppi e progetti. È l'inizio di anni di attività di ricerca che rendono Pracatinat un punto di riferimento non solo locale.

Nel 2011 arrivano nel Pinerolese i primi profughi in fuga dai conflitti del Nord Africa. A maggio i primi 30 vengono mandati a Pracatinat, che dopo alcuni mesi arriverà a ospitare oltre 100 persone, teoricamente libere di muoversi ma di fatto isolate in questo centro. L'esperienza viene chiusa nel 2012 con la decisione di non rinnovare la convenzione.

Nel frattempo, il settore dedicato alla formazione e al turismo entra in una crisi che sembra non conoscere fine. Dopo le agitazioni e le assemblee del 2015, sono diversi i tentativi di rilancio, ma i problemi nel reperimento dei fondi necessari per gestire la struttura fanno pensare che sia arrivata la fine.

Nel 2016, però, il centro cambia di nuovo gestore e dal pubblico va a un gruppo di privati. La nuova società, Pracatinat BM, rileva il ramo alberghiero per un nuovo inizio, anche se soltanto 4 dipendenti del vecchio consorzio vengono assorbiti. L'idea è quella di un rilancio in chiave turistica, destinato soprattutto ai grandi gruppi, da quelli religiosi a quelli sportivi.





La storia di due luoghi delle nostre valli, simbolo di cadute e di idee sempre nuove per ricominciare.



Villa Olanda

Luserna San Giovanni - Val Pellice

La storia di Villa Olanda porta nel nome un pezzo delle sue radici: costruita nel Settecento, dal 1790 appartenne a un mercante valdese emigrato in Olanda, Jean Daniel Peyot. Tra i suoi visitatori più famosi, il pastore anglicano William Gilly e l'ufficiale inglese Charles Beckwith.

All'inizio del 1900 Villa Olanda si trasforma in un albergo di lusso, il Bel-Air, che tra gli altri ospiterà anche Giovanni Giolitti.

Dopo la Seconda guerra mondiale la villa passa alla Tavola Valdese, che raccoglie l'invito internazionale di accogliere alcuni rifugiati politici russi, fuggiti alla Rivoluzione sovietica del 1917 e alle persecuzioni staliniane: principi, ufficiali zaristi, ma anche artisti. È il 1958 e i profughi sono 61. L'anno successivo il pastore Deodato farà costruire una cappella ortodossa accanto all'edificio principale. L'ultimo esule russo morirà qui nel 1986 a novant'anni.

Gli anni Duemila portano grandi progetti e grandi delusioni: ai lavori di restauro e all'idea di installare l'ecomuseo della pietra di Luserna e un ristorante fa seguito il fallimento e un abbandono che si trascina per anni. Dall'ala occupata dagli studi di Radio Beckwith si vede l'erba alta e ben poche persone.

La villa passa di mano in mano e ospita di volta in volta progetti differenti, come il Crab, Centro di ricerca sull'agricoltura biologica, e alcuni tentativi di aprire al turismo. Con poche speranze di rilancio, Villa Olanda sembra destinata all'abbandono. Anche il comune di Luserna San Giovanni, dopo aver tentato di farsi carico della struttura per sviluppare nuovi percorsi, deve lasciar perdere.

È nell'estate del 2014 che il proprietario, la Tavola valdese, decide di riprendere la gestione della struttura e di cederla alla Diaconia valdese. Arrivano i primi profughi e nel giro di tre anni vengono spostati qui vari uffici della Csd, allestito uno Spazio adolescenti e progetti come l'Estate ragazzi. Da luogo abbandonato, Villa Olanda si trasforma in un crocevia per le attività territoriali e l'accoglienza, che vede alla fine dell'estate 2017 anche l'apertura di un ostello all'ultimo piano.

DOSSIER/Ripartenze Nel mondo dell'agricoltura alla fine di un ciclo ne fa subito seguito un altro. Pochi i momenti di conclusione vera e propria, sia per la natura sia per gli operatori del settore



Relax, ma non troppo

Un meieto - foto Wikipedia

Piervaldo Rostan

«Sotto la neve pane... sotto la pioggia fame...»: così recita un vecchio proverbio. Naturalmente il detto nasce nel corso dei secoli, quando buona parte della popolazione era dedita all'attività agricola e l'unico concime era lo stallatico. E i campi di grano, seminati in ottobre-novembre, vedevano i teneri germogli ripararsi sotto la neve che li proteggeva dal gelo. Oggi l'agricoltura è cambiata molto, specie quella intensiva. Le stagioni, poi, fanno il resto. E infatti una ricerca condotta pochi anni fa dalla Società meteorologica italiana (Smi) per conto della Regione Piemonte, evidenziava il forte cambiamento dell'andamento climatico e concludeva, in tema di agricoltura, con una chiosa interessante: gli autunni sempre meno freddi consen-

tono agli agricoltori di coltivare i loro campi fino a ottobre inoltrato. L'altro lato della medaglia è che in primavera le coltivazioni, stimolate dai tepori spesso troppo precoci, si avviano presto, le piante germogliano prima del normale e spesso le colture vengono compromesse da gelate improvvise.

È dunque difficile oggi situare il momento del riposo per le colture vegetali.

Certamente per gli alberi il momento del riposo coincide con la caduta delle foglie e fino alla nuova germogliazione: la linfa smette di risalire i tronchi. Ai piedi degli alberi gli insetti scendono parecchi centimetri sotto terra per proteggersi dal freddo: anche loro smetteranno o rallenteranno per qualche mese le loro funzioni vitali. E l'agricoltore spererà in qualche periodo di gelo prolungato in modo da ridurre l'impatto degli insetti sul-

la successiva «campagna».

Già, l'agricoltore. «Sono contenta quando si torna all'ora solare e nel contempo le giornate si accorciano», così commentava un'amica che passa il resto dell'anno a correre fra filari di mirtili, meli, peri e altri alberi da frutta; «D'estate non ceniamo mai prima delle 11 di sera»: non c'è solo la raccolta, bisogna irrigare, scegliere le pezzature migliori, confezionare per essere pronti alla vendita il giorno dopo. Anche questo è il riposo. Della terra ma anche del contadino.

Ma, in realtà, non esageriamo. Perché dopo la raccolta c'è da rigovernare il frutteto, potare, allontanare i rami tagliati, concimare. Con qualche momento di *relax* ma, appunto senza esagerare. Perché la nuova stagione sarà presto lì a bussare, e presto a incalzare con il tempo delle prime semine.

informarsi con
Riforma,
una buona
abitudine!

Per
conoscere
la minoranza
protestante in
Italia, una
finestra
sull'ecumene
cristiana nel
mondo, uno
strumento di
formazione
teologica e
culturale, uno
spazio di
dialogo e di
confronto



Abbonamenti 2018

- abbonamento ordinario €75,00 • ridotto €50,00*
- semestrale €39,00 • sostenitore: €120,00 • pdf annuale €39,00
- estero prioritario Europa €125,00 • altri continenti €140,00
- sostenitore estero €160,00
- Riforma + Confronti €109,00 • Riforma (pdf) + Confronti €80
- Riforma + Amico dei Fanciulli €85,00
- Riforma + Gioventù Evangelica €90,00
- Riforma (pdf) + Gioventù evangelica (pdf) €50

* formula sottocosto per i giovani, i disoccupati e per chi non può permettersi di pagare il prezzo ordinario

A chi sottoscrive un nuovo abbonamento o regala ad altri un abbonamento nuovo proponiamo, anche per quest'anno, una tariffa ridotta:

- abbonamento annuo a Riforma settimanale: €50 (anziché €75)
- abbonamento annuo a Riforma settimanale Pdf: €25 (anziché €39)

Inoltre a tutti i nuovi abbonati viene offerto un abbonamento gratuito ad Adista (versione web) per 3 mesi

Versamenti e offerte • sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.
via San Pio V 15 - 10125 Torino
oppure: carta di credito online sullo store:
www.edizioniprotestanti.com oppure: bonifico bancario a favore di Edizioni Protestanti s.r.l.
iban: IT 86 E030 6901 0021 0000 0015 867 • bic: BCITITMM

Riforma è anche

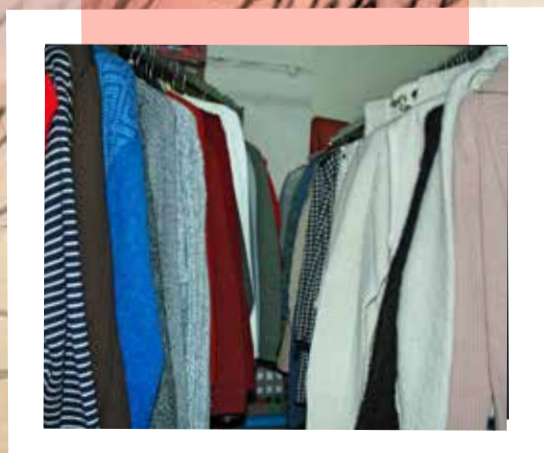
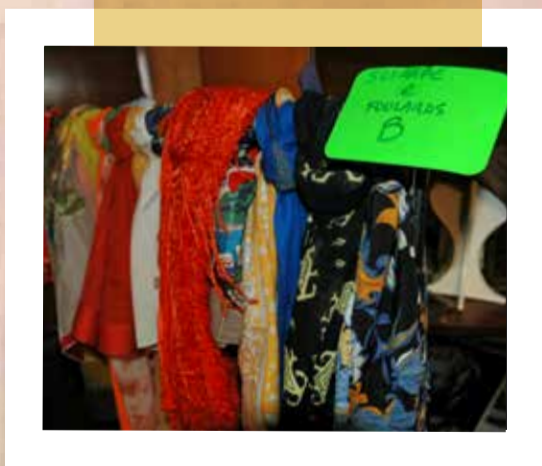
- www.riforma.it
- Newsletter quotidiana, iscrizione gratuita su www.riforma.it (gradite offerte, vedi sopra)
- suppl. L'Eco delle Valli Valdesi, mensile «free press» distribuito negli esercizi commerciali della zona di Pinerolo e inviato gratuitamente a tutti gli abbonati

Tutti a cercare di ridare una vita agli oggetti

Negli ultimi anni si sono strutturate in modo solido alcune realtà sul territorio, che recuperano e riciclano abiti, oggetti, giochi, arredamento e chi più ne ha ne metta. E l'iniziativa è apprezzata dalla popolazione che da un lato porta ciò che non utilizza più (per svariati e molteplici motivi) e

dall'altro invece va e riesce, con poco, ad arredare una casa o a vestire una famiglia in questo periodo di crisi generalizzata. Le foto si riferiscono alla «Boutique Charles Albert» che è inserita all'interno della casa di riposo «Rifugio Re Carlo Alberto» a Luserna San Giovanni; al «Riuso» di Torre Pellice, che sfrutta degli ex-lo-

cali industriali in via Pellice e nasce da un'idea del 2009 del Comune di Torre Pellice e della sua Commissione Ambiente, e al «Ri-circolo» della chiesa valdese di Luserna San Giovanni, nei locali della Cascina Pavarin, in via Gianavello. Anche l'Esercito della Salvezza di Torre Pellice ha un suo emporio: il Rishop.



Novità per il mondo delle acque minerali in val Pellice. Dopo aver «esaurito» le sorgenti in superficie, la nuova frontiera delle esplorazioni è quella del sottosuolo, la ricerca delle falde acquifere ancora non toccate dalle captazioni del pubblico e del privato

COLTIVARE PAROLE

Lî poum**Francesca Richard**

In queste valli crescono diverse qualità di meli, importanti al punto che il comune di Pomaretto ne ha tratto il proprio nome, lou Poumaré, così come numerose altre località: anche una borgata di Prali, lî Poumîe (Pomieri), deve il suo nome a questo albero, perché, grazie alla sua buona esposizione al sole, ne era circondata.

Questa pianta diventa più rada dopo una certa altitudine e i suoi frutti rischiano di non maturare, rimanendo aspri e poco succosi, ma un buon rimedio a questo sapore può essere quello di cucinarli al forno con vino rosso e zucchero. Altrimenti possono diventare pasto per le bestie.

Bisogna raccogliere le mele quando ancora sono attaccate all'albero, quindi sane e prive di ammaccature: così si mantengono più a lungo. Sarebbe ottimo poterle conservare all'interno di luoghi freschi, aerati e poco umidi d'intorno a dè caisëtta dè bôc e pâ trop a baroun (dentro cassette di legno e non troppo ammucchiate).

Un altro modo per conservarle è quello di preparare marmellate, purées, gelatine o essicarle; si possono sempre utilizzare come protagoniste nelle torte, avvolgerle nella pasta sfoglia ripiene di marmellata cospargendole con un tuorlo sbattuto con lo zucchero. Molto golose sono le binhëtta dè poum (frittelle di mele).

Nella cucina moderna vengono spesso e volentieri utilizzate per arricchire insalate di vario genere, mischiando così il loro gusto dolce con il salato.

È curioso ricordare che un tempo, quando veniva tolta l'ultima infornata di pane dai fôuèrn dè la bourjâ (forno della borgata), si mettevano le mele dentro larghi piatti di terra cotta a cuocere lentamente con l'ultimo calore emanato dalla brace prima di spegnersi.

Una volta questo frutto veniva considerato come un vero e proprio dessert, sia per il fatto che di mele ce n'erano in abbondanza sia per la loro versatilità nell'essere cucinato in diverse maniere.

COLTIVARE PAROLE

In collaborazione con il sito
www.coltivareparole.it

Trivelle a Rorà

Samuele Revel

Per la prima volta nella sua quasi cinquantennale storia la Pontevecchio Srl, società di imbottigliamento di acque minerali di Luserna San Giovanni, ha dato il via a una campagna di trivellazioni nel territorio di Rorà, in val Luserna, alla ricerca di acqua nel sottosuolo. «L'iter che abbiamo seguito è quello che prevede la richiesta in Città Metropolitana tramite il comune di Rorà – ha spiegato Enrico Delmirani della Pontevecchio – e abbiamo incaricato il nostro tecnico di seguire il progetto che nasce ormai tre anni fa».

La zona interessata dalle trivellazioni è quella ai piedi del monte Frioland, più precisamente Pian Frolero e la Palà. I proprietari di appezzamenti e di edifici presenti nella zona hanno lamentato una carenza di comunicazione e quindi un certo timore quando nell'estate sono arrivate le trivelle. «C'è stato un deficit comunicativo – dice Daniele Varese, portavoce del gruppo di cittadini che hanno case o terreni nelle zone interessate dai cantieri – ma ora le cose sono più chiare anche dopo l'incontro con la Pontevecchio e con il progettista Gianluca Odetto. Il nostro timore è di vedere le fontane che da sempre utilizziamo ridursi a causa della trivellazione, che potrebbe in qualche modo intaccare le falde che portano l'acqua nelle nostre abitazioni. A Valanza il calo è stato drastico e anche in altre zone abbiamo visto una diminuzione notevole della portata delle sorgenti: su questa diminuzione bisogna valutare però quanto influisca la pesante siccità di questa ultima estate. È anche vero che al momento l'acqua non viene ancora pompata e quindi vogliamo capire che cosa succederà nel momento in cui si attiveranno le pompe».

Per una maggiore chiarezza e una maggiore tutela i cittadini hanno richiesto al comune di Rorà e al suo sindaco Ermanno Marocco una riunione con tutte le parti, che si è tenuta mercoledì 15 novembre. «Vogliamo capire che cosa succederà se dopo l'iter le fonti saranno ritenute utilizzabili: quindi tubazioni verso lo stabilimento o altro e soprattutto che cosa succederà nel caso di cessazione della portata delle fontane di superficie». Anche Odetto ammette che la comunicazione poteva forse essere condotta in modo migliore, ma si sta trovando una soluzione. «Sono anni che lavoriamo per trovare fonti aggiuntive a quelle che la Pontevecchio utilizza oggi. Quelle in superficie con una portata industrialmente interessante ormai sono tutte acquisite e quindi per riuscire a rimanere sul mercato abbiamo avviato un'indagine geofisica e geologica: una sorta di Tac per il sottosuolo. Infatti, secondo i nostri studi geologici, la zona di Pian Frolero-Palà è ricca di acqua (in sottosuolo) che proviene addirittura dalla zona Monviso-Granero, grazie a un esteso sistema di falde acquifere. Le trivellazioni hanno confermato le nostre ipotesi. A 30 metri di profondità l'acqua è presente in grande quantità».

Che cosa si può rispondere alle paure dei cittadini? «C'è una serie di norme – conclude Odetto – che tutelano in primis gli usi dei privati e delle aziende legate alle sorgenti. Se queste dovessero calare o estinguersi sarà nostra premura costruire delle vasche per offrire quindi un'acqua di qualità ancora migliore rispetto a quella di oggi a chi ne ha giustamente un diritto acquisito nel tempo. L'iter è ancora molto lungo, segnato da una serie di procedure da rispettare, e c'è il tempo per confrontarsi e trovare accordi fra tutte le parti, privati, Comune e Pontevecchio».



SERVIZI Con i primi freddi l'inverno torna prepotentemente a far parlare di sé. Le previsioni non possono però dirci come si comporterà la stagione fredda, e nemmeno le pratiche arcane...

Meteo
www.meteopinerolo.it

Come sarà l'inverno in arrivo?

«L'inverno sta arrivando» è una delle frasi celebri della serie TV *Il Trono di Spade*, motto della casata regnante sul nord del continente, e oggettivamente la possiamo prendere in prestito anche per le nostre zone, dato che la stagione autunnale è ormai agli sgoccioli. Le similitudini però non finiscono qui: infatti pare che alcune pratiche arcane di previsione del tempo si siano tramandate tra il periodo medioevale e la società moderna, in particolare quando si cerca di decifrare la possibile evoluzione di una intera stagione in arrivo. Una volta si consultavano gli antichi dei; oggi invece?

Stiamo ovviamente giocando con l'ironia per introdurre nuovamente il discorso delle previsioni stagionali, che come ogni anno fanno la loro comparsa prima dell'inverno e prima dell'estate. Sono infatti le due stagioni che più attirano l'attenzione, una per il freddo e la neve e l'altra per la concomitanza con le ferie estive. Questa volta vogliamo concentrarci sui mesi invernali, che già da inizio autunno vengono analizzati in ogni salsa in una

costante *escalation* di titoli e oracoli quasi sempre indirizzati verso «l'inverno più freddo di sempre». La legge dei grandi numeri sosterebbe che prima o poi, a forza di reiterare la propria idea, si riuscirà a indovinare che cosa succederà. Gli studi scientifici invece sono ancora in pieno sviluppo e non sembrano vedere la luce in fondo al tunnel per le previsioni che superino i 15 giorni, che sono già di loro molto inaffidabili entro tale *range* temporale. Che cosa c'è dunque alla base di quanto si legge in giro ogni anno su presunti inverni gelidi e nevosi? Praticamente nulla, perché anche le statistiche climatiche invocate da alcuni non sarebbero a loro favore. Arriviamo da annate sempre più calde e con sempre minor neve, con il cambiamento climatico che pare spingere in tale direzione. Presagi ben diversi da quanto ripetutamente viene proposto.

Tutti (o quasi) sogniamo un inverno nevoso e in particolare nei giorni di Natale. E spesso sentirsi dire quello che si spera ci aiuti e attira l'attenzione. L'inverno sta arrivando ma ancora non sapremo come sarà.



ABITARE I SECOLI Il direttorio ecumenico



Piercarlo Pazè

L 5 dicembre 1970, dopo una lunga incubazione, la Diocesi di Pinerolo ha emanato il Direttorio ecumenico che ha dato una svolta alle relazioni con la Chiesa valdese e il mondo valdese. Questo documento chiedeva fra l'altro che, superando metodi di parte, «cattolici e valdesi in unione di sforzi arrivassero a scrivere una storia scientificamente valida, obiettivamente fedele ed ecumenicamente serena, del succedersi nel tempo delle forme di vita cristiana». Una proposta di collaborazione subito accettata e lodata da Augusto Armand Hugon, allora presidente della Società di studi valdesi. A quasi cinquant'anni di distanza, possiamo attestare che l'auspicio del Direttorio ha trovato espressione nei convegni storici che insieme cattolici e valdesi ogni anno ad agosto organizzano al Laux (Usseaux, alta val Chisone) e negli scambi ormai ordinari fra studiosi di area valdese, cattolica e laica. Ma l'effetto più nuovo è che, salvo alcune eccezioni, la storiografia locale è uscita dai reciproci confessionarismi. Essa non ha più finalità apologetiche o agiografiche e si è depurata di un linguaggio partigiano giustificatorio del passato della propria parte e accusatorio per l'altra. Quanto ai contenuti, è superata la teoria degli opposti estremismi che metteva sullo stesso piano la violenza di chi aggrediva e la reazione di chi si difendeva, e sono stati abbandonati atteggiamenti irenici di minimizzazione degli scontri e delle persecuzioni che per secoli avevano lacerato le nostre comunità. È stato proficuo riscoprire in questo modo, senza nascondimenti, le vicende delle Chiese del nostro territorio? Sicuramente sì. Fare conoscere e ripensare le violenze alle coscienze e le sopraffazioni politiche, giuridiche e guerriere del passato, ha avuto una efficacia terapeutica e liberatoria, aiutandoci oggi a dire un «mai più» a qualsiasi espressione di intolleranza e a manifestare rispetto e attenzione per le diverse forme e espressioni di religiosità.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

CULTURA Con il Natale ormai alle porte abbiamo pensato di suggerire alcuni titoli in libreria: potrebbero diventare dei graditi regali, grazie ai consigli dei librai delle librerie Claudiana

Sei libri per Natale Sei letture da regalare



FIRENZE
a cura di Pasquale Iacobino

Tra i titoli di narrativa consiglio due romanzi dedicati alla Spagna: *Non piangere* di Lydie Salvayre (Lasino d'oro) e *Patria* di Fernando Aramburu (Guanda). Nel primo, la

voce narrante è quella della madre dell'autrice: con occhi di ragazza racconta la sua indimenticabile estate libertaria del luglio 1936, alla vigilia dunque della Guerra civile. In *Patria*, titolo rivelazione nel panorama editoriale spagnolo, ci si immerge nella plumbea realtà dell'indipendentismo basco, seguendo la tragica vicenda di due famiglie, legate da sentimenti di forte amicizia nel passato, ma improvvisamente e radicalmente divise dall'azione terroristica che stravolgerà le vite di ciascun membro. Entrambi raccontano delle capacità trasformative e ricreative delle relazioni umane.

TORINO
a cura di Sara Platone e Marco Loggia

Il libro è giovane e fresco, come il protagonista, ma ricco di elementi di riflessione. È la storia di Ezra Kramer, ragazzo ebreo che si emancipa dalla comunità ultraortodossa in cui è nato. La passione per la fotografia porterà Ezra a inquadrare il mondo che lo circonda e scatto dopo scatto inizierà il suo percorso di crescita. Omosessualità, fondamentalismo religioso, libertà di stampa e autolesionismo sono alcuni dei temi che Simone Somekh racconta nel suo primo libro, con la schiettezza dei vent'anni. L'autore ha vissuto in Italia, Israele e New York, dove studia giornalismo alla *New York University*. Contemporaneo e attuale, lo si può conoscere meglio anche attraverso i *social*, i suoi video su *you tube*, un po' ironici e un po' di approfondimento, sono lo specchio del suo mondo.

Simone Somekh, *Grandangolo*, Giuntina



TORRE PELLICE
a cura di Cristina Perlo

Benvenuti nel mondo di Jude, in una New York, che potrebbe essere qualsiasi luogo al mondo, che si fa teatro di personaggi indimenticabili. Si intitola *Una vita come tante*, e lo è davvero: la trama che

si dipana è pretesto per raccontare e scavare le profondità dei vissuti e per analizzare le emozioni, le sensazioni e la quotidianità che permeano ogni vita, ogni decisione e riflessione. C'è tanto di ognuno nei sottesi di questo romanzo e c'è, sopra ogni altra cosa, un originale ed emozionante inno all'amicizia, all'importanza delle relazioni umane e del rapporto con l'altro, ancora più fondamentale quando la vita si presenta nei suoi aspetti travolgenti, brutali e destabilizzanti come accade ai protagonisti del romanzo. Un libro bellissimo, classico contemporaneo di questo inizio secolo.

Hanya Yanagihara, *Una vita come tante*, Sellerio, 2016

ROMA
a cura di Federica Cane e Rossella Luci

Che la lettura sia uno dei grandi piaceri della vita siamo in molti a sostenerlo, che un libro possa anche farci star meglio è la tesi delle biblioterapeute Ella Berthoud e Susan Elderkin. Dopo *Curarsi con i libri* di qualche anno fa, destinato agli adulti alle prese con le difficoltà del vivere, quest'anno bambini e ragazzi potranno trovare sollievo, comprensione e leggerezza nei libri che le autrici suggeriscono in *Crescere con i libri*. In un curioso dizionario, che comincia da «abbracciare» e termina con «vulnerabili» i giovani lettori troveranno consigli destinati a rompere l'isolamento, dar voce alle emozioni e ad accompagnarli nelle esperienze inedite del crescere. Rimedi naturali, senza controindicazioni, somministrati con delicatezza, per aprire nuove prospettive e favorire il dialogo. Un libro indispensabile a genitori, nonni ed educatori (e librai).

E. Berthoud, S. Elderkin, *Crescere con i libri. Rimedi letterari per mantenere i bambini sani, saggi e felici*, Sellerio.



MILANO
a cura di Samuele Carrari

La proposta che la nostra libreria di Milano fa per Natale è l'ultimo libro edito per Claudiana di Elio Meloni (già autore di *Cortesia* - ottobre 2016), ovvero *Fiducia*. Con la presentazione

di questo bel libro, infatti, la libreria Claudiana di Milano ha deciso di festeggiare l'inizio della manifestazione libraria milanese *Bookcity* 2017. E come sempre accade per i libri di Elio Meloni, non parliamo di semplici analisi di parole impoverite dal loro abuso, ma di piccole mappe, brevi guide che ci accompagnano lungo dei sentieri di riflessione. *Fiducia* può essere letto tutto d'un fiato, può essere spazzicato un po' per volta, lasciato e ripreso: questo libro è un percorso attraverso il concetto stesso di fiducia, una parola di cui sempre più oggi si avverte la mancanza, e questo tragitto si sviluppa con la lettura di ciò che Meloni comunica, ma anche attraverso la sua proposta di ulteriori letture e, soprattutto, di esercizi pratici che ognuna e ognuno di noi può mettere in pratica, semplicemente, nel quotidiano.

Elio Meloni, *Fiducia*, Claudiana

Il consiglio di Manuel Kromer, direttore dell'editrice Claudiana

Dopo il successo di *La guerra nelle Valli valdesi* Federico Jahier si è dedicato a un nuovo lavoro, questa volta concentrando sulle vicende della Guerra di Russia. Lo spunto per l'avvio della ricerca viene dai racconti di uno zio dell'autore, soldato nella campagna di Russia sul Don che si svolse nel dicembre 1942/gennaio 1943. Grazie a quei racconti e all'uso dell'immaginazione Jahier riesce a far immergere il lettore nell'atmosfera che i soldati respiravano sul fronte, intrecciando i pensieri dello zio con quelli del soldato tedesco che con lui fuggì. Il racconto di Jahier ha il pregio di dar voce ai sentimenti e alle emozioni dei circa 300.000 ragazzi italiani mandati dal regime fascista sul fronte russo, allargando lo sguardo dal «particolare» al «generale». A impreziosire il volume le suggestive illustrazioni di Riccardo Di Stefano, giovane e promettente grafico, co-fondatore del collettivo «Laboratorio Artistico Pietra».

F. Jahier, *Sangue freddo - La guerra in Russia* - Claudiana

(pagina a cura di Susanna Ricci)

CULTURA I colori del deserto sbarcano a Pinerolo grazie al CeSMAP con una mostra sulle genti e sull'arte rupestre ideata in collaborazione con il Parco nazionale marocchino di Jbel Sarhro

Pinerolo: mostra sul Sahara

Daniela Grill

Una porta blu, una palma verde, riproduzioni archeologiche quasi dorate, la sabbia e il sole gialli.

Il colore è una colonna importante della mostra internazionale *Sahara, mari di sabbia e di rocce*, dedicata alle genti e all'arte rupestre del Nord Africa. L'esposizione è ideata e realizzata dal CeSMAP di Pinerolo, con il sostegno degli enti e degli studiosi collaboratori del Progetto italo-marocchino «Parco nazionale di Jbel Sarhro».

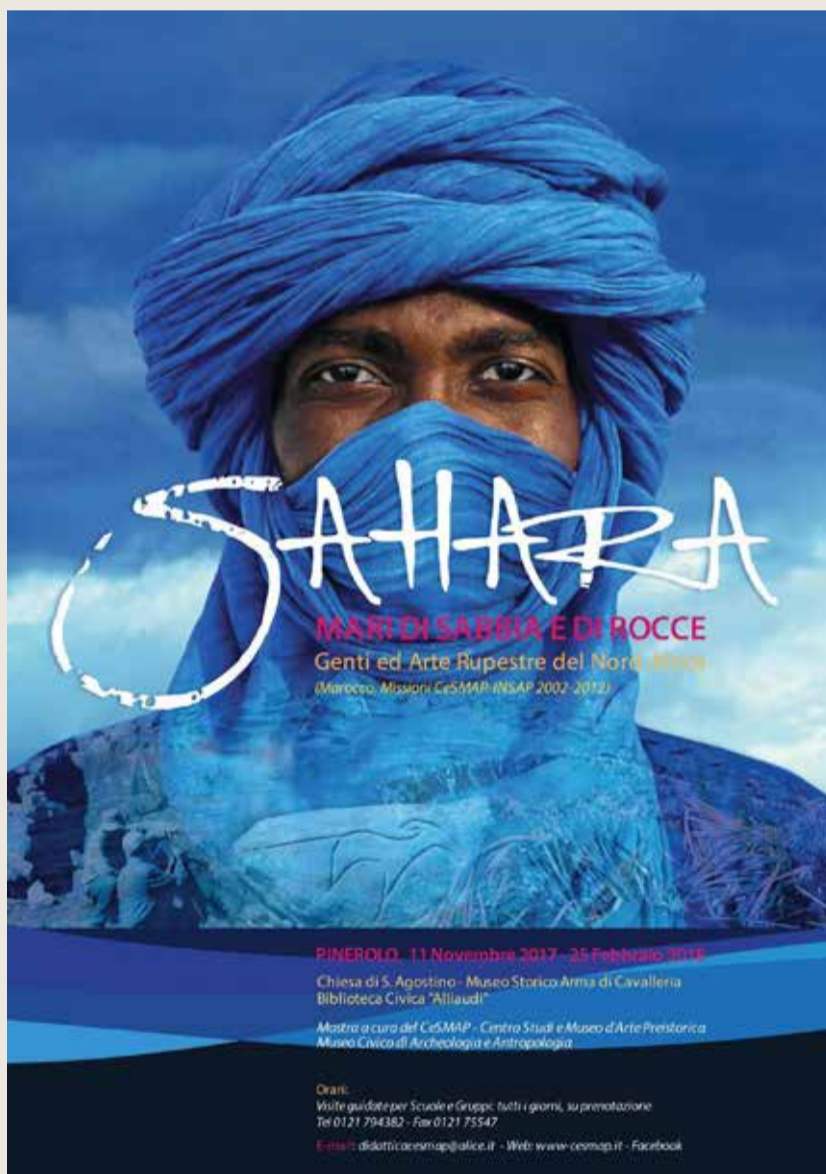
La porta blu rappresenta in effetti l'entrata nel Parco nazionale di Jbel Sarhro, nel sud-est del Marocco, verso il confine con l'Algeria: una zona arida, a quote elevate, tra la catena montuosa e il deserto del Sahara, che ha una forte e ambiziosa prospettiva di sviluppo turistico e di ricaduta economica sul territorio.

Il paesaggio presenta una varietà di ambienti naturali e di ecosistemi, con una concentrazione di aree agricole e centri urbani lungo i corsi d'acqua e microambienti sahariani e di desertificazione mano a mano che ci si avvicina al deserto del Sahara.

Nella mostra si alternano oasi ricche di vegetazione, architettura tradizionale e arte rupestre: si intende presentare questa grande varietà di paesaggi e ambienti, aiutando il pubblico a scoprire il Sahara e le sue terre antiche e affascinanti. L'obiettivo è anche costruire un percorso di conoscenza, rispetto e valorizzazione del patrimonio ambientale.

La mostra è allestita in due sedi distaccate: la chiesa di Sant'Agostino e la biblioteca civica Alliaudi. Rimarrà aperta fino al 25 febbraio del prossimo anno e in seguito proseguirà il suo viaggio verso il centro nazionale del patrimonio rupestre di Agadir, in Marocco.

Per maggiori informazioni su orari e modalità di visita, consultate il sito www.cesmap.it.



Appuntamenti di dicembre

Appuntamenti di teatro

Il «Teatro in prossimità» di Pinerolo propone sabato 16 dicembre **Quilibri, musica nuova, improvvisazioni**. Alle ore 21. Al Teatro «Il moscerino» invece si potrà assistere a uno spettacolo fatto «con i piedi e con le scarpe da tip tap»: **Le petit tap** sabato 9 dicembre ore 21 e domenica 10 ore 16,30. La stagione teatrale del «Sociale» di Pinerolo prevede mercoledì 6 dicembre **Venere in pelliccia**, con Sabrina Impacciatore, sabato 16 la canzone d'autore del **Premio Bindi Winter**, mercoledì 20 **Il berretto a sonagli**, di Luigi Pirandello.

Concerto di Natale lunedì 11 dicembre alle ore 21 all'Accademia di Musica di Pinerolo con il gruppo vocale Sala Singers: canti e melodie natalizie popolari proposti da sette membri della stessa famiglia.

Incontro di studio biblico a Pinerolo sul tema «La violenza di Dio: l'Eterno degli eserciti o il Dio dell'amore?». Giovedì 14 dicembre alle 20,45 nei locali della chiesa valdese in via dei Mille.

Concerto **Aspettando il Natale** sabato 16 dicembre nel tempio valdese di Prarostino. Partecipano la corale valdese di Prali, Gisella Favout con la cornamusa e la corale di Prarostino. Durante la serata saranno raccolte offerte libere a favore dell'associazione Aib Anti Incendi boschivi di Prarostino.

Lo stesso concerto sarà replicato mercoledì 3 gennaio nel tempio valdese di Prali.

Domenica 17 dicembre Musica al Tempio per Natale: concerto per pianoforte di Anastasia Stovbyr con una breve meditazione natalizia. Alle 17 nel tempio valdese di Pinerolo.

Errata corrige

Caro direttore, l'immagine di copertina del libro *Valdesi*, ed. Sonda, pubblicata accanto alla mia intervista [*Eco delle valli valdesi* di novembre, p. 6] è quella della prima edizione del 2003, esaurita, e non quella del libro attualmente in commercio. Approfittando della necessità di ristampare il

libro perché per due volte esaurito, con l'editore abbiamo concordato ogni volta di modificare sostanzialmente il contenuto e conseguentemente la copertina. La prima edizione aveva un focus sulle valli valdesi (immagine del «quartiere valdese» di Torre Pellice), la seconda allargava la prospettiva a tutta la chiesa valdese italiana, da qui il titolo modificato in *Valdesi d'Italia* e l'immagine di copertina riportante il primo

tempio costruito fuori dal territorio delle Valli. La terza edizione è integrata con ampie considerazioni e capitoli sul rapporto tra valdesi e cattolici, essendo uscita dopo la storica visita di papa Francesco, e infatti riporta in copertina le due chiese, valdese e cattolica, di Villar Pellice. Edifici che, a differenza di quelli di San Giovanni, non si affiancano, ma si affiancano.

Sergio Velluto



SERVIZI Come ultimo articolo abbiamo deciso di pubblicare un racconto che non si conclude ma è lasciato alla vostra fantasia. Da gennaio si riparte con le migliori conclusioni e con la nuova veste

Con i piedi fra le nuvole/Un mondo senza scienza?

Daniele Gardiol

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

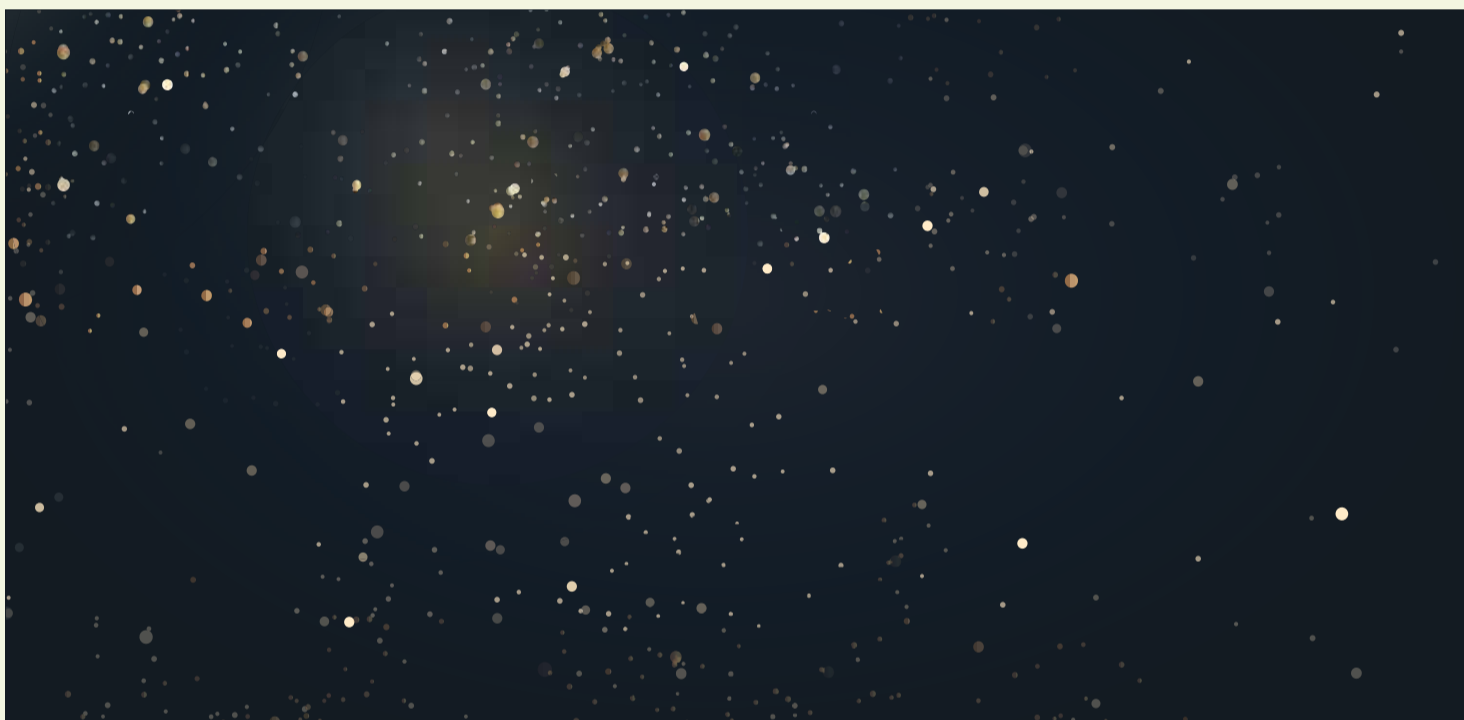
Con alcuni miei colleghi mi guadagno il pane facendo l'astronomo. Quando mi capita di fare una serata divulgativa, spesso il pubblico mi fa questa domanda: «Bello, ma a che cosa serve il tuo lavoro?». È una richiesta legittima, che pone giustamente in dubbio l'utilità del fare ricerca nel campo dell'astronomia. Non curo i malati, non aiuto i poveri o le persone in difficoltà, non costruisco

abitazioni, non aggiusto le cose che si rompono, non faccio nulla di utile insomma.

Proviamo però a pensare quale sarebbe la nostra concezione del mondo e di noi stessi senza le scoperte dell'astronomia. Penseremmo ancora di vivere su una Terra al centro di un piccolo «Universo», che metto tra virgolette perché costituito dal nostro Sistema solare più qualche migliaio di puntini lu-

minosi, le stelle fisse, come estremo confine. Penseremmo ancora a un essere umano elemento centrale e fondamentale, posto da Dio come guardiano e sovrano della Creazione. A partire da Copernico e Galileo le scoperte dell'astronomia moderna hanno invece relegato sempre di più la Terra, e di conseguenza l'essere umano, a un ruolo marginale e superfluo. I confini dell'Universo conosciuto si sono allontanati paurosamente, passando dal limite del nostro Sistema solare alle dimensioni di una Galassia costituita da centinaia di miliardi di soli, fino alla scoperta tutto sommato recente (gli anni '20 del secolo scorso) di Hubble che molte «nebulose» sono in realtà altre galassie simili alla nostra che si trovano a distanze inconcepibilmente grandi.

Oggi siamo in grado di spingere il nostro sguardo sull'Universo fino a una distanza di oltre 13 miliardi di anni luce, cioè più di un milione di miliardi di volte la distanza tra la Terra e il Sole. Pur tuttavia di questo sterminato Universo non vediamo ancora il confine.



Il sogno nel cassonetto

Federico Jahier*

Giro, a fatica, i pedali di questa bicicletta arrugginita e penso.

Alla vita precedente, ricordi vicini ma già sbiaditi, come se non fossero mai esistiti.

Come ha potuto finire tutto così?

Un anno prima ero un uomo felice.

La villa con piscina e i party con mia moglie, i miei figli e tutti gli amici. La Bentley sempre pronta con Jeeves al volante. Poi un lavoro meraviglioso: selezionavo le sceneggiature da trasformare in film, i registi e gli attori. Ero un produttore cinematografico.

Ma arrivò quel giorno.

Una bomba H.

Stavo leggendo il giornale del mattino al Gran Bar e vidi una mia foto in

prima pagina: mi avevano denunciato per molestie. Era una calunnia, la vendetta di un attore incapace che avevo respinto: tutti mi avrebbero creduto!

Non mi credette nessuno. Spuntò una registrazione con una voce che sembrava la mia.

Fu una frana rapida.

Jeeves era sparito con la Bentley. Le mie cose erano sparpagliate in strada davanti a casa e l'entrata era sorvegliata da due buttafuori. Persi la testa e li aggredii, ma ebbi la peggio e scappai. Mia moglie non rispondeva al telefono. Non rispondevano neanche gli amici e i pochi che lo facevano insinuavano che un motivo ci doveva essere. Arrivavano messaggi di disdetta dei contratti. Mi aggirai sconvolto per la città e dei teppisti mi rapi-

narono. Ero disperato come il Giobbe della Bibbia. Quella notte dormii in una macchina abbandonata.

Le disgrazie continuarono e in breve mi ritrovai senza più nulla e nessuno. Ero un ricercato e non mi restò che sparire. In strada conobbi Omar che mi insegnò ad arrangiarmi. Diventai un senza tetto e senza tutto, una di quelle tante ombre che frugano nei cassonetti.

Eccomi adesso in bicicletta nella nebbia. In lontananza scorgo la sagoma dell'ultimo cassonetto del mio giro.

Accosto, apro il portello senza scendere, con l'uncino spostato i vetri e i cartoni (perché la gente se ne frega della raccolta differenziata?) fino a

scoprire la montagna di sacchetti di tutti i colori. Con l'uncino strappo e scelgo. Roba buona da mangiare oppure roba buona da vendere al mercato clandestino.

Abbasso il portello e riparto.

Ho finito il giro, no: vedo ancora un cassonetto, più in là, non me lo ricordavo. Mi avvicino con cautela, non so perché, un presentimento.

Accosto, apro il portello senza scendere e... guardo meglio dentro e rimango senza fiato...

[continua tu il racconto, per un massimo di 1000 battute, e invialo entro il 20 dicembre a redazione.valli@riforma.it oppure spediscilo a Edizioni Protestanti, via San Pio V 15, 10125, Torino].

* autore del thriller *Pensa sotterraneo* e, per l'editrice Claudiana, di *La guerra nelle Valli valdesi* e *Sangue freddo* (in uscita).